

TORNA «MYRA BRECKINRIDGE»

# Quando Vidal si vendicava di Hollywood

GUIDO CASERZA

**C**OLPITO dall'ostracismo della morale puritana negli Stati Uniti, dove apparve nel 1968 causando immenso scandalo nei salotti buoni dei supplementi letterari, il romanzo di Gore Vidal *Myra Breckinridge* ritorna nelle librerie italiane per i tipi della casa editrice Fazi (pagg. 294, euro 18,50; tradotto da Vincenzo Mantovani).

Ritenuto da alcuni come il capolavoro di Vidal, consacrato dalla versione cinematografica del 1970, *Myra Breckinridge* può essere considerato una parodia del mondo di celluloidi di Hollywood e una feroce satira del mito americano della mascolinità, qui declinato nell'ambivalente natura sessuale della protagonista, eroina androgina che muta geneticamente i propri panni, da Myra a Myron. Il romanzo è infatti il racconto, in prima persona, delle gesta epicomiche di Myra Breckinridge che così declina le proprie generalità: «Io sono Myra Breckinridge, che nessun uomo possederà mai». Segue poi la descrizione fisica dell'amazzone fatalissima che, «cinta solo d'un reggicalze e un sottoascella» ha «tenuto a bada l'intera congrega degli isolani delle Trobriand e fiaccato le braccia e le membra dei loro più splendidi guerrieri».

Il tono da epopea è modulato con intenti comici e parodistici, giacché il fine ultimo dell'eroina è quello di svirilizzare gli uomini «come King Kong». Personaggio multiforme, Myra si spaccia per vedova per accampare diritti sull'eredità dello zio del proprio marito, Myron, mentre Myron è esistito solo in lei: è morto, ma nel suo intimo, e morendo ha cambiato sesso, è diventato Myra. Non un semplice gioco di identità, giacché il vecchio Myron è stato un omosessuale e il suo *avatar*

di adesso, l'audace Myra, lo vendica svirilizzando gli uomini. Poi l'amazzone muta ancora natura, e dopo aver tentato l'ascesa all'Olimpo hollywoodiano torna a essere uomo per sposarsi con una collegiale, ma con un contratto matrimoniale deprivato della sua potenza genitale.

Nel finale grottesco sta tutto il crudele gioco al massacro

dell'identità sessuale perpetrato da Vidal, anche se un buonismo di maniera fa perdere al romanzo la sua forza satirica. Il lavoro è dunque solo parzialmente riuscito, anche a causa dell'eccessiva meccanicità delle tecniche narrative impiegate, troppo scoperte e ostentate. In *Myra Breckinridge* Vidal ha infatti mutuato molti espedienti narrativi dalla retorica del *Nouveau roman* francese in realtà banalizzandoli e rendendoli appetibili per il grande pubblico. Anche la satira di costume è troppo scintillante per essere ancora letta, quarant'anni dopo la sua pubblicazione, come uno sberleffo crudele, e sempre vivo, del culto della virile mascolinità.

